

“Uccidete me, non la gente”

Un momento di dialogo interreligioso per pregare insieme
per la pace, la giustizia, la riconciliazione

I discepoli di Gesù imparano a pregare da Gesù, Maestro e Signore.

Pregano non come coloro che hanno perso fiducia in se stessi e nell'umanità, come per dire: noi non sappiamo più che cosa fare, che cosa dire, non vediamo soluzioni, perciò preghiamo. Intervenga Dio là dove noi non possiamo fare niente.

Pregano non come coloro che amano stare tranquilli, preferiscono evitare fastidi, stanno lontano dai pericoli e d'altra parte non vogliono sembrare indifferenti. Pregano come per delegare a Dio di provvedere.

I discepoli di Gesù imparano a pregare da Gesù e perciò pregano per diventare come Gesù.

Pregano per aprire il cuore, la mente allo Spirito di Dio. Pregano per offrire le loro mani e la loro vita alla potenza di Dio. Pregano per compiere le opere di Dio.

Pregano per la pace e la preghiera li configura a Gesù, perché siano uomini e donne di pace: perciò si mettono di mezzo tra chi vuole uccidere e chi teme di essere ucciso. Stanno là in mezzo, perché ci sia pace. Forse sarà possibile che nessuno uccida e nessuno sia ucciso. Stanno là in mezzo, i figli di Dio e sperimentano l'inaudita e imprevedibile opera di Dio: sono felici. Sono beati, là dove angoscia e spavento non vengono meno: *beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

Pregano per la giustizia e la preghiera li rende forti di fronte all'ingiustizia, anche se la violenza di abbatte: perciò si fanno avanti per chiamare male il male e bene il bene. La loro voce è fatta di sapienza e di forza, il loro messaggio è scritto con le opere più che con le parole, talora con il sangue più che con i principi. Là dove l'ingiustizia, la menzogna, la prevaricazione sembrano invincibili, loro sono là a chiamare bene il bene e male il male e sperimentano l'inaudita e imprevedibile opera di Dio: sono felici. *Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essere è il regno dei cieli.*

Pregano perché i nemici si riconoscano fratelli e sorelle e la preghiera li rende misericordiosi e capaci di suscitare misericordia. Guardano negli occhi anche coloro che operano la violenza e con il loro sguardo e il loro sorriso svegliano anche il violento a riconoscersi uomo, fratello. Chiamano “fratello” anche chi vuole essere nemico, mercenario per opprimere, invasore per conquistare. Non rispondono al male con il male, pregano anche per i nemici perché ricevano il dono di un cuore nuovo. Talora vedono miracoli, talora vedono la morte. Eppure e sperimentano l'inaudita e imprevedibile opera di Dio: sono felici. *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

Così preghiamo, noi discepoli di Gesù. Portiamo i nostri sentimenti feriti, i nostri pensieri confusi, i nostri cuori spaventati. Sentiamo vicino questo paese che sembra lontano: molte sorelle consacrate al Signore, molti fratelli hanno costruito storie comuni, hanno dedicato tempo e fatiche in nome del Vangelo e hanno costruito il ponte della fraternità per cui ci sentiamo un popolo solo che in Myanmar soffre e in Milano soffre e spera e prega e sperimenta l'inaudita e imprevedibile opera di Dio che vuole la gioia di tutti i suoi figli.